

**Cultura**

Dopo mezzo secolo, ripubblicato "La vigna di uve nere"

**Quel romanzo scabroso della scrittrice ritrovata**

SALVATORE FERLITA

**U**NA storia scabrosa che racconta l'incesto tra due fratelli in una Sicilia primitiva, che piacque ad Arnoldo e Alberto Mondadori ma non a Vittorini. È "La vigna dell'uvanera" il romanzo della scrittrice palermitana Livia De Stefani pubblicato negli anni Cinquanta che adesso torna in libreria con la milanese **ISBN**. Un libro che, come raccontò la stessa autrice, non piacque affatto ai siciliani.



A PAGINA X Livia De Stefani

# LA SCRITTRICE RITROVATA

## DE STEFANI, SICILIA E INCESTO

SALVATORE FERLITA

**P**rima incamera un rifiuto, seppur accompagnato da lodi velate, e poi debutta con un romanzo, accolto però con non poche riserve. È la storia quasi paradossale dell'esordio della scrittrice palermitana Livia De Stefani, di cui la casa editrice milanese **ISBN** ha da poco ristampato la sua opera prima, *La vigna di uve nere*, che uscì nel 1953 per i tipi di Mondadori nella collana "La Medusa degli italiani". Dopo avere infatti pubblicato in sordina nel 1940 a Palermo una raccolta di versi, *Preludio* (Ciuni), la De Stefani, nata nel 1913 da una famiglia aristocratica e trasferitasi a Roma dopo il matrimonio con lo scultore Renato Signorini, partecipa a un concorso per inediti a Venezia con un grappolo di racconti che ben impressioneranno l'editore Mondadori, come prova un appun-



to del 10 agosto 1951 custodito presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, firmato da Remo Cantoni: «Il volume, scritto nitidamente, appartiene al genere della letteratura amena, spigliata, briosa, disinvolta, anche se un po' superficiale. Se fosse un libro straniero lo avremmo acquistato e avrebbe avuto successo. Se avessimo una collana adatta e non riservato soltanto a letterati di "professione" potrebbe aver successo. Si tratta di una scrittrice alla prima prova e i risultati sono già validi pur nel limite di una letteratura senza pretese d'arte. Ora sta lavorando a un romanzo. In letteratura è facile prendere abbaglio, ma forse siamo dinanzi a una scrittrice divenuta schietta e di buon talento umoristico».

Alla fine, Cantoni così chiosa: «Direi di seguirla, ma non vedo la possibilità di pubblicare un altro volume di racconti che il pubblico non acquisterebbe». In casa editrice, i racconti vengono letti da Pietro Pancrazi, Elio Vittorini e Mario Bonfantini: del giudizio del primo, nel fascicolo relativo alla De Stefani, non c'è traccia; dal canto loro, Vittorini e Bonfantini firmano pareri favorevoli. «La scrittura è pulita, e onesta, senza pretese. L'interesse di chi narra è mondano, perciò descrittivo, con risultati di storia del costume. Di lettura piuttosto divertente, lo definirei libro da biblioteca circolante» chiosa l'autore di *Conversazione in Sicilia*; per Bonfantini, «tipi e caratteri risultano disegnati con mano maestra, in uno stile che si vale di tutti gli scorci e i sottintesi dell'arte nuova restando però nitido e fermo. Condotti con grande serietà e probità artistica, questi romanzi brevi si leggono anche con la debita sospensione sentimentale e con vero interesse». Nonostante tutto, come s'è detto, il libro verrà all'inizio bocciato.

A Sandra Petrigiani, che negli anni Ottanta la intervisterà assieme ad altre «signore della scrittura», la De Stefani avrebbe dato questa versione dei fatti: «Mondadori s'interessò a me e mi mandò a chiamare. Mi disse: il racconto non va, non ha pubblico. Però se ha pronto un romanzo glielo pubblico subito e poi in sei mesi lo pubblico anche *Gli affatturati*. Era la mia grande occasione, non potevo perderla». Livia De Stefani bluffa: «Sì — risponde — un romanzo ce l'ho. Devo solo finirlo». Le danno otto mesi di tempo. «Sull'autobus, al ritorno, ero disperata. Continua-

vo a chiedermi: come faccio? Come faccio? Ed ecco che apro una rivista e mi capita sotto gli occhi un articolo che parla di un paese della mia zona». Il titolo del pezzo, firmato da Giuseppe Quatriglio, recita: «Un dramma greco sconvolge Mazara del Vallo. Un mistero pesa sulla morte di una ragazza di diciassette anni». «Avevo trovato la mia tragedia. Avevo la trama del romanzo per Mondadori. *La Vigna* nacque così». Una trama fosca, morbosa, che gira attorno all'incesto di Nicola e Rosaria, figli di Casimiro Badalamenti, uomo duro e spietato in odore di mafia, e di Concetta, una specie di "lupa" verghiana, sullo sfondo di una Sicilia ancestrale, quasi primitiva. «Quando ho scritto *La vigna* — confesserà l'autrice — pensavo che avrei avuto successo solo in Sicilia, invece i siciliani disprezzarono il libro, lo considerarono un'offesa, tanto che per molto tempo non sono potuta tornare nell'isola. Sono dovuti passare venticinque anni perché l'atteggiamento mutasse».

Dunque, il suggerimento di Cantoni all'editore, «direi di seguirla», non viene disatteso: la scrittrice si mette subito al lavoro e consegna il dattiloscritto del suo primo romanzo nel 1952, «ultraraccomandato» da scrittori come Emilio Cecchi, Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli e Alba De Cespedes, come si legge in un appunto per il Presidente (ossia per Arnoldo) del 22 novembre 1952. Dattiloscritto che passerà di nuovo tra le mani di Vittorini, e poi di Cantoni e Giuseppe Ravegnani. Questa volta, lo scrittore e consulente siracusano non è certo tenero con la De Stefani: il suo parere si apre e si chiude con due colpi di mannaia. «Fosca storia d'una Sicilia patriarco-feudale che già stava morendo al tempo di Verga e di cui ora non esistono che sparsi residui sempre più rari». Per poi concludere: «Libro senza vera novità, ma comunque da farsi anche se consigliando all'autrice di sfozzare certe pagine». La stessa De Stefani non avrebbe fatto mistero alla Petrigiani del parere semistroncatorio del conterraneo: «Vittorini osteggiò molto il mio romanzo; non gli piaceva che gli altri si arrogassero il diritto di dare un'interpretazione della vita isolana diversa o in aperto contrasto con la sua. Ma era l'unico ad opporsi e il libro fu

pubblicato». Gli altri due lettori non risparmiarono invece le lodi: per Cantoni, si tratta di «un romanzo riuscito, con caratteri ben disegnati, felice negli sviluppi drammatici, ben scritto»; Ravegnani lo definisce un «bel romanzo, e direi ottimo se il modo di scrittura non fosse qua e là troppo rigirato, ricercato, sostenuto; ma è peccato che si può facilmente rimediare».

Una volta pubblicato (nel periodo in cui l'autrice frequenta con assiduità l'amico Alberto Savinio, al quale *La vigna* è dedicato), il romanzo della De Stefani raccoglie vasto e unanime consenso di critica (viene positivamente recensito dal sempre attento Eugenio Montale) ma anche di pubblico, se è vero che nei primi tre mesi ottiene due edizioni, il «Premio Salento» per l'opera prima, e numerose traduzioni: in Spagna, Inghilterra, Stati Uniti, Portogallo, Olanda, Argentina, Germania, Francia. L'8 luglio del 1957, Alberto Mondadori comunica alla scrittrice la decisione, d'accordo col Presidente, «di passare *La vigna di uve nere* nei Narratori Italiani. Penso che questa notizia ti farà piacere, e sono lieto di essere il primo a rallegrarmene con te». Il romanzo della De Stefani verrà ripresentato al pubblico italiano a distanza di circa quindici anni da Rizzoli nella collana Jolly, per poi riapparire nel 1975, sempre per i tipi della casa editrice milanese, questa volta nella collana Bur, con la bella introduzione di Carlo Levi.



Stroncato da Vittorini  
apprezzato da Mondadori:  
torna in libreria “L’uva  
delle vigne nere” il romanzo  
dell’autrice palermitana  
che racconta la storia  
di un amore tra fratelli  
in un contesto primitivo

**“I siciliani lo disprezzarono  
lo considerarono un’offesa  
tanto che a lungo  
non sono potuta tornare  
nell’Isola”**